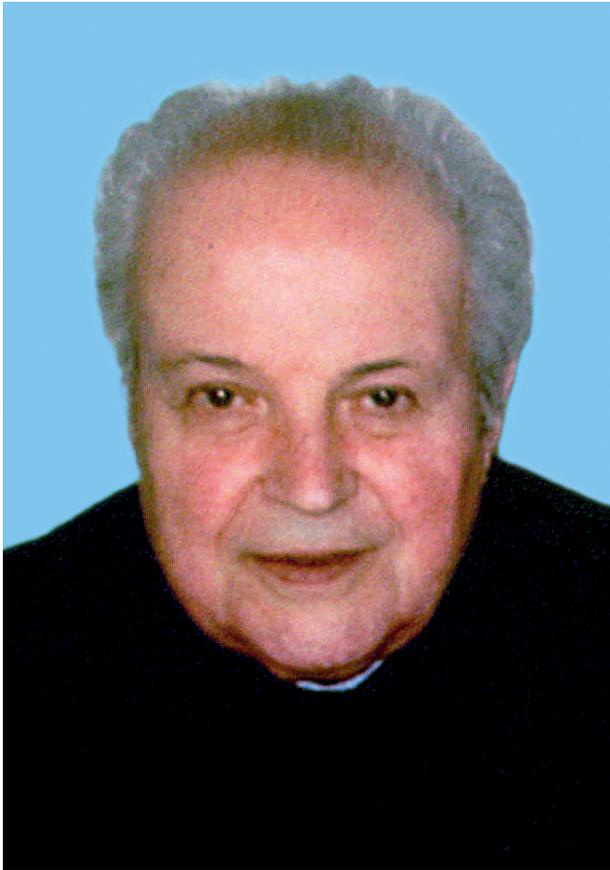


DON ROMANO BETTIN
Salesiano Sacerdote



Nato a Montegrotto (PD) il 21 aprile 1930
Morto a Mestre il 16 giugno 2024
Ci ha lasciato all'età di 94 anni
75 anni di professione religiosa
67 anni di sacerdozio

Breve profilo biografico

Don Romano nasce a Montegrotto Terme il 21 aprile 1930, Natale di Roma, motivo per il quale riceve questo nome, da papà Romolo e mamma Amelia Orietti. Dopo qualche tempo Romano avrà un fratello, Paolino, che intraprenderà anch'egli la via del sacerdozio, in diocesi di Padova. Romano riceve il sacramento del Battesimo il successivo 6 maggio, e la cresima il 3 maggio 1938. [Interessante da notare, nei primi anni e documenti di don Romano, il “fluttuare” dei nomi, da Romano Natale (cert. di nascita) a Antonio Bruno (cert. di battesimo), al successivo alternarsi tra Romano, Antonio ed entrambi, fino alla professione perpetua: da lì in poi si troverà solo il nome Romano]

Fin da ragazzo Romano manifesta uno spiccato interesse per la vocazione sacerdotale salesiana e, probabilmente su indicazione dei confratelli della vicina casa di Monteortone, al termine del ciclo elementare (1936-41), viene inviato all'Istituto di Verona, dove frequenta le prime due classi delle medie. Un suo antico compagno di studi, don G. Soldà, ricorda il modo con cui quel ragazzo fu accolto a Verona. Lui e suo padre vi giunsero da Montegrotto in bicicletta. In quel momento il direttore della Casa era assente e il Prefetto, che evidentemente non era stato avvisato, li bloccò dicendo che non c'era più posto e non sapeva dove collocare gli ultimi arrivati. Ebbero la pazienza di attendere il rientro del direttore perché si sistemasse ogni cosa e il giovane Romano

potesse fermarsi e iniziare a frequentare la scuola. Dopo l'8 settembre '43, Romano si trovò nel gruppo di studenti sfollati da Verona ad Albarè, ma poco dopo il padre lo fece rientrare in famiglia per prudenza. Dal 1944 al 1947 continua lo studio fino alla V ginnasio frequentando privatamente le lezioni presso i nostri confratelli di Monteortone e, durante il periodo della requisizione da parte dei tedeschi, nei locali messi a disposizione dall'Abbazia di Praglia.

Al termine del ginnasio il giovane Romano presenta la sua domanda al direttore dello studentato, don Antonio Maniero. In essa scrive: “dopo aver lungamente riflettuto sullo stato in cui il Signore mi vuole, ho visto che il miglior modo di salvarsi e di fare anche altri salvi, è quello di offrirsi interamente a Lui. Non ch'io mi senta in possesso di tutte quelle qualità necessarie a tale scelta, ché mi manca la più importante, la santità, ma perché con questa generosa offerta di me al Cuore Immacolato di Gesù e di Maria e a don Bosco desidero e voglio col loro aiuto farmi santo”.

La domanda è accettata e Romano inizia l'anno di noviziato a Este il 15/08/1947; dopo qualche mese il noviziato è trasferito ad Albarè di Costermano (VR) e qui è ammesso alla professione triennale dei voti, il 16/08/1948. Seguono gli anni degli studi liceali e filosofici a Nave (1948-50) completati poi durante il tirocinio pratico svolto a Verona (1950-53).

Nel frattempo il chierico Romano è ammesso a rinnovare i voti per un secondo triennio (13/08/1951) e alla professione perpetua, all'inizio del corso di teologia (01/11/1953), a

Monteortone. Scrive nella domanda: “Conosco gli impegni cui mi sottopongo. Conosco pure la mia miseria, ma è confidando nell’aiuto dell’Ausiliatrice e di Don Bosco che spero di mantenere fede alle mie promesse”. Conclude il corso di teologia con l’Ordinazione presbiterale qui in questo Santuario mariano il 29/06/1957, per l’imposizione delle mani e la preghiera consacratoria del Vescovo di Padova Mons. Girolamo Bortignon.

La prima esperienza da giovane prete si svolge all’Oratorio di Chioggia (1957/58), quasi una piccola parentesi prima di trascorrere gran parte della sua vita nel mondo della scuola e della formazione professionale.

Infatti l’anno seguente don Romano è mandato a Rovereto (1958-68) come assistente e insegnante e poi consigliere nel Convitto Municipale. L’obbedienza lo destina poi a Este (1968/69) come economo e successivamente a Legnago (1969-72) come direttore. Inizia così un lungo periodo in cui don Romano si trova a gestire incarichi di responsabilità: nuovamente a Rovereto (1972-75) come direttore; a Verona San Zeno (1975-85) direttore del CFP; a Mogliano V.to (1985-90) come Delegato Regionale CNOS-Fap, impegno che prosegue nella nuova casa di Mestre fino al 1994.

Richiamato in ispezione continua a ricoprire questo ruolo da Verona SZ (1994-98) dove è nominato direttore della casa (1998-2004). Ovunque lasciando tracce significative di competenza e capacità di costruire e conservare relazioni.

Dopo una parentesi a Bolzano (2004-06) come economo

della casa, si ripresenta un'altra obbedienza, che don Romano accetta, anche se non più giovane: direttore a Bardolino, (2006-12) dove sta muovendo i primi passi un altro CFP.

Passati gli ottant'anni, don Romano ritorna alla casa che lo ha visto ragazzo: il Don Bosco di Verona: qui trascorre gli ultimi anni della sua esistenza, fino all'autunno 2023, prestandosi con generosità per quei servizi pastorali che l'età e la salute consentono. Con il declinare delle forze, don Romano è trasferito a Mestre, in Casa Zatti, dove può essere adeguatamente accudito, e dove ritrova anche alcuni degli antichi compagni di gioventù.

Conclude la sua esistenza terrena alle prime luci del 16 giugno, domenica, giorno del Signore. E al Signore della vita affidiamo il confratello e la sua lunga esistenza a servizio dei giovani, in particolare dei più svantaggiati, tramite la forza educativa dell'avviamento al lavoro come via alla realizzazione completa di sé.

Omelia funebre

Questa Assemblea nella celebrazione di commiato a mio fratello don Romano, ha l'immagine della Gerusalemme del Paradiso. Spesso sacerdoti, catechisti per incoraggiare la presenza dei fedeli alla Celebrazione della Domenica, usano richiamare l'Assemblea del Paradiso descritta nell'ultimo libro della Sacra Scrittura, l'Apocalisse: *"...ecco, dopo queste cose vidi: una moltitudine di persone, che non si potevano contare ... E gridavano a gran voce. La salvezza appartiene al nostro Dio e all'Agnello"*... In questa mattinata in questo secolare Santuario Della B. V. Maria della Salute di Monteortone, possiamo ricordare questa immagine dell'Apocalisse, per la nostra numerosa presenza; l'armonia degli strumenti musicali, del Canto , che esce dal nostro cuore e dalle nostre labbra; dalle presenza di sacerdoti del Signore, di ministranti per il culto a Dio degno dell'Assemblea del Paradiso. A Tutti Voi presenti, e a moltissimi presenti con l'affetto, la stima e con la preghiera, il mio grazie.

E questo per salutare don Romano, che i genitori Amelia e Romolo mi hanno donato perché avesse il gusto di vivere e dedicare la mia vita al progetto del Signore.

Ora siamo qui per acclamare attorno alla vita *"...ai tuoi fedeli, o Signore la vita non è tolta, ma trasformata; e mentre di dissolve la dimora di questo esilio terreno, viene preparata una abitazione eterna nel cielo...per questo mistero di salvezza, cantiamo assieme agli Angeli e ai Santi l'inno della*

tua gloria....”.

Della tua persona, fratello don Romano, in questi ultimi mesi si è detto molto circa la tua presenza di attività nella Grande famiglia di Don Bosco, che il Superiore, qui presente che presiede l'Eucaristia Don Iginò Biffi, i Salesiani: Don Romano, ci sapeva fare con i ragazzi e i giovani; con le famiglie di queste esistenze che attraverso la scuola professionale si preparavano e si preparano a vivere con impegno intelligente per sé, famiglia e società civile.

Queste relazioni proprie della missione salesiana di Don Bosco, si sono svolte poi, in molte amicizie, anche per il temperamento, e poi carattere, che mio fratello coltivava.

La vostra presenza, ripeto ancora una volta ne testimonia la veridicità.

Ci sono due pagine nella Sacra Scrittura, che si completano a vicenda: Dal libro del Qoélet, saggio dell'Antico Testamento. Al c. 3° per nove versetti, l'autore sacro descrive poeticamente e con verità la vita di ogni persona che vive in questa terra: *“...C'è un tempo di nascere e un tempo per morire, un tempo di guerra e un tempo di pace; un tempo per odiare e un tempo per amare; un tempo di lutto e un tempo per danzare; un tempo per piangere e un tempo per ridere; un tempo per cercare e un tempo per perdere....”*

Così l'autore sacro narra, descrive la nostra vita....”

È opportuno per ciascuno fermarsi a considerare il tempo che sta vivendo.

C'è una seconda pagina nella Sacra Scrittura, e precisamente

nel Vangelo di Matteo al capitolo V°, dove nostro Signore Gesù Cristo, descrive la vita delle persone con un ottimismo di Dio: questa pagina si chiama “Le beatitudini”.

Ogni persona passa per questa realtà che è positiva; che è reale; che è divina; perché tutte e nove beatitudini furono vissute da Gesù Cristo stesso: *“Beati i poveri in spirito;...beati quelli che sono nel pianto;...beati i miti...; Beati coloro che hanno fame e sete di giustizia;...beati i misericordiosi;...beati i puri di cuore...beati gli operatori di pace...beati i perseguitati... rallegratevi perché grande è la vostra ricompensa nei cieli...”*

Vivendo con te, carissimo fratello, ho potuto sperimentare il tuo tempo di attesa e di diversi passaggi, e la luce della beatitudine che viene dal Signore che illumina e dona capacità di trasmettere la beatitudine del Vangelo nella quotidianità nelle diverse età della vita, soprattutto nella vita della adolescenza e della giovinezza, per essere contenti quando l'età comincia a vedere i frutti di sacrifici.

Da Te, fratello, ho imparato ad essere presente, carisma di don Bosco, nelle situazioni delle persone.

Ho conosciuto il tratto di umiltà durante questi due mesi di sofferenza: tutti i riconoscimenti ricevuti in tante attività della tua posizione di sacerdote educatore: *“tutti quei riconoscimenti, portali via”*.

Ho scoperto la tua fede di cristiano e di sacerdote educatore: circa 20 giorni or sono, entrando nella tua stanza, dove il morbo maligno ti ha steso sul letto e non ti ha più permesso di rialzarti: hai espresso una riconoscenza alla persona che

mi accompagnava per visitarti; e nel tempo che siamo rimasti soli, per l'ultima volta mi hai dato un impegno per me e per quanti ti conoscono con riconoscenza: Le tue parole... *“Quando andrò fuori di qua non state tanto male.....”*.

Da quel giorno, le tue parole si sono arrestate.

E' il testamento di morte e di risurrezione. Grazie don Romano. Ora celebriamo il sacrificio Eucaristico di Gesù Cristo perché purifichi la sua e nostra vita, ed entriamo nelle beatitudini del Signore nostro Salvatore

a cura di don Paolino Bettin, fratello

Testimonianze

Quando mi è giunto l'annuncio della nascita al Cielo di don Romano, mi è venuta alla mente la bella espressione della Sapienza: *“Le anime dei giusti sono nelle mani di Dio, nessun tormento le toccherà” (3,1)*.

Non ho dubbi nell'affermare che Don Romano era un uomo giusto. Io ho avuto la fortuna e la gioia di essere stato vicino a questo grande salesiano negli ultimi vent'anni, e posso dire che mi ha sempre dato insegnamenti preziosi, non tanto con le parole, quanto con l'esempio della sua vita.

Si potrebbe pensare che la sua presenza fisica, piuttosto imponente, mettesse soggezione, ma quando si parlava con lui ci si trovava a proprio agio. Dotato di bella intelligenza, ha lavorato bene per la congregazione salesiana, anche a livelli alti, soprattutto nel campo della scuola, dimostrando competenza e abilità nel destreggiarsi con le varie autorità per ottenere benefici e agevolazioni varie.

Questo lo posso assicurare perché in qualche modo ho potuto far parte delle sue belle e numerose amicizie che ha saputo coltivare per la sua grande abilità comunicativa, che trovava positiva risposta tra tante persone. Erano frequenti le gite con gruppi di amici, anche di più giorni, dove non mancava mai la visita a santuari con relativa celebrazione eucaristica e momenti di preghiera. Non mancavano gli incontri conviviali proposti dagli amici che amavano la sua compagnia allegra e disinvolta. In queste occasioni sapeva destreggiarsi bene sia

nel partecipare alle prelibate consumazioni, sia nel tener banco alle conversazioni dotte e allegre, a seconda delle occasioni.

Amava raccontare con senso di orgoglio le sue “imprese giovanili”, con le innegabili difficoltà e problemi. Ma tutto era segnato da soddisfazione e gioia. Ritornava spesso su avvenimenti allegri, per colorare tutto di allegria. Non l’ho mai sentito rimpiangere o criticare altre persone. Ho avuto la netta impressione che sia stato sempre contento della sua vita salesiana.

Tornando a casa, specialmente quando, per l’età avanzata, si sentiva un po’ stanco, mi raccomandava: *“Non possiamo lasciar perdere queste persone che ci vogliono bene e a cui possiamo fare del bene”*.

Sono tante le persone che lo hanno seguito anche negli anni più difficili, venivano a trovarlo qui al Don Bosco e sono stati anche a Mestre. Ora lo pensano e lo piangono come grande amico e padre.

Don Luciano Gaspari

Condivido volentieri qualche ricordo di don Romano, che mi iscrisse alla prima media in quel di Legnago venendo incontro anche alle magre finanze della famiglia e iniziando a ridurre la retta scolastica per quell’anno.

Lo incontrai più tardi nella vita salesiana e mi rimase impresso il suo grande affetto, peraltro ben ricambiato, verso gli exallievi del Convitto di Rovereto, con i quali era contento di organizzare i raduni annuali che raccoglievano diverse decine di uomini, tutti riconoscenti verso don Bosco per la formazione ricevuta che li

aveva lanciati in orizzonti di varie imprese lavorative, e in questo don Romano giocò un ruolo fondamentale.

La riconoscenza verso la sua persona l'ho potuta notare anche in altri casi, come per dei dipendenti delle nostre case assunti da lui. Insomma una gran persona e un degno figlio di don Bosco che amava stare in mezzo alla gente e mettersi a servizio sempre dei più piccoli.

Don Pierpaolo Rossini

Caro don Romano, sei stato il volto della mitezza e del sorriso. Amabilmente accogliente mettevi ciascuno a proprio agio. Lasciavi che ognuno si esprimesse ed eri capace di affrontare i problemi con pacatezza senza drammatizzare. Ti mettevi dalla parte dell'altro ascoltando, analizzando e giungendo a decisioni condivise. E così hai aiutato tante persone a scegliere la loro strada nella vita dando responsabilità che facessero emergere i doni che avevano dentro. Nel tuo parlare grave e sereno eri sempre disposto all'umorismo e alla battuta come quando all'81mo compleanno ti si chiedeva l'età rispondevi: *“Eh, ormai vado per i 90!”*. E sei andato oltre i 90 senza essere di peso a nessuno ma interessandoti sempre dei tuoi exallievi e gioendo quando li incontravi per i loro traguardi professionali e familiari. Uomo concreto, sapevi prenderti a cuore le problematiche istituzionali delle opere che dirigevi. Quanti viaggi, quanti contatti con la Regione Veneto per dare il meglio alle strutture professionali del San Zeno di Verona e del Veneto! Ogni opera veniva da te ammodernata e migliorata per il bene dei giovani. Appena potevi davi vita ad aggregazioni tra genitori perché respirassero

il clima educativo della casa salesiana e di molti ne hai fatto dei Salesiani Cooperatori. Lo stesso sguardo c'era per i docenti collaboratori laici: volevi che fossero il più possibile dei membri di famiglia piuttosto che dei dipendenti, che potessero esprimere il meglio delle loro capacità organizzandoli in imprese formative per altri giovani, fino a promuoverli per una docenza a livello universitario. E in tutto questo darti da fare, restavi sempre umile e semplice, senza attribuirti meriti. Prendevi dal Signore la vita come un dono da condividere con gli altri considerati sempre come amici magari attraverso un convivio che offrivi o a cui ti invitavano per stare in serena allegria magari con un buon bicchiere di prosecco doc di Valdobbiadene che ti procurava il buon fratello don Paolino.

Da tutto questo tuo stile di vita emergeva la tua spiritualità salesiana fatta di preghiera semplice e vera che dava senso a ogni attimo della tua vita e la dava alla vita di chi ti avvicinava.

Grazie, Don Romano, sei stato un grande dono del Signore per tutti noi!

***Vittoria e Roberto Lorenzini
Salesiani Cooperatori***

È stato il mio primo direttore a Rovereto, negli anni 1974/75. Erano anni difficili. Da un lato le contestazioni studentesche, dall'altro i politici che soffiavano sul fuoco delle contestazioni, lui tuttavia riusciva a dialogare con tutti. Questo è quello che mi ricordo. Che il Signore lo accolga tra le sue braccia.

Ottorino Bertani

